

ORE 12

Anno XXV - Numero 217 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Lieve rallentamento a settembre (+5,3%). Rincarano, però, i prodotti energetici. Da domenica scatta il Patto salvaprezzi

Inflazione, passetto indietro

Ulteriore, seppur lieve, rallentamento dell'inflazione a settembre. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel mese l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,2% su base mensile e del 5,3% su base annua, da +5,4% del mese precedente. La nuova discesa, spiega l'Istituto, risente dell'andamento dei prezzi dei beni alimentari, la cui crescita annua "si riduce sensibilmente pur restando su valori marcati" (+8,6%). Di contro accelerano i prezzi dei Beni energetici non regolamentati (carburanti, luce e gas a mercato libero) e dei Servizi di trasporto. Si attenua anche la crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa", che a settembre si attesta al +8,3%.

Servizi all'interno



Piatti anti-spreco in 2 case su 3

Coldiretti: "Il riutilizzo necessario per far fronte all'impennata dei rincari che sta mettendo in difficoltà soprattutto le fasce più disagiate della popolazione"

Con il caro prezzi tornano i piatti antispreco in più di due case italiane su tre (68%) con il recupero e il riutilizzo degli avanzi per far fronte all'impennata dei rincari che sta mettendo in difficoltà soprattutto le fasce più disagiate della popolazione. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti diffusa in occasione della Giornata internazionale delle Nazioni Unite sulla Consapevolezza degli Sprechi e le Perdite Alimentari che si celebra il 29 settembre con iniziative per aiutare a ridurre gli scarti a tavola nei mercati di Campagna Amica lungo la Penisola.

Servizio all'interno



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...



★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

*Ricerca firmata
da Maw-Wgroup*

Lavoro gradito per tre italiani su dieci



In Italia solo tre persone su dieci si dichiarano pienamente soddisfatte della propria posizione lavorativa e circa una su due si sente abbastanza apprezzata e stimata sul posto di lavoro. Sono tra le principali evidenze di "Le nuove lenti per il mercato del lavoro", la ricerca firmata MAW, l'agenzia per il lavoro e parte di W-Group, condotta su un campione di oltre 2.600 lavoratori in tutta Italia, che ha l'obiettivo di indagare bisogni, desideri e priorità dei lavoratori italiani in un momento di grandi sfide per il settore, e per fornire alle imprese uno strumento utile ad affrontare l'incremento del mismatching tra domanda e offerta di lavoro. Gli intervistati, 46% uomini e 50% donne (4% preferisce non dirlo), hanno un'età media di 37 anni, prevalentemente lavorano da almeno 1 anno (88%) e provengono dai settori più svariati (da Metalmeccanica, Alimentare, Servizi, Commercio, Chimica, Gommoplastica, PA, Trasporto e Multiservizi). La maggior parte (62%) lavora in aziende con più di 50 dipendenti.

Servizio all'interno

Migranti, Nordio: “Più cooperazione tra Stati per lotta ai trafficanti”

“Per fronteggiare le emergenze globali che mettono a rischio i diritti umani e lo stato di diritto Serve una risposta unitaria. Per questo vorrei lanciare una proposta: avviare una cooperazione rafforzata con gli Stati firmatari della convenzione di Palermo che intendono irrobustire la cooperazione giudiziaria fra di loro, al fine di combattere il traffico di migranti e la tratta di essere umani”. A dirlo è stato il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, nel suo intervento alla conferenza ministeriale sulla prevenzione del crimine organizzato in occasione del ventennale della Convenzione di Palermo. Nordio ha declinato la sua proposta in “tre inizia-



tive”: l’istituzione di “organi investigativi comuni che possono avere anche carattere permanente”; l’utilizzo di “tecniche investigative speciali”; la conclusione di “ulteriori accordi bilaterali, regionali o multilaterali, per

l’uso di tali tecniche nel contesto della cooperazione giudiziaria internazionale”. “Siamo pronti a potenziare la nostra rete di magistrati di collegamento nella regione del cosiddetto Grande mediterraneo e dell’Africa Sub-sahariana”, ha aggiunto Nordio. “Abbiamo al riguardo esperienze di collaborazioni molto soddisfacenti – ha aggiunto -. Lasciatemi in particolare citare un’operazione congiunta con le autorità giudiziarie della Nigeria, portata a termine all’inizio di quest’anno, con l’extradizione verso l’Italia della leader di una rete internazionale di traffico di essere umani col fine di prostituzione”.

Autonomia, Schlein: “I patrioti portano avanti l’idea secessionista della lega”

L’autonomia differenziata “è ancora la vecchia idea secessionista della Lega portata avanti da coloro che si definiscono patrioti”.

Si esprime così la segretaria del Pd Elly Schlein, intervenuta ieri in videocollegamento alla Festa dell’Unità che si svolge a Napoli.

“Esprimiamo la nostra netta contrarietà all’autonomia differenziata - dice ancora Schlein -.

Il Sud ha già pagato tanto e troppo”. “Non si capisce cosa abbia questo governo contro il Sud. Dall’inizio - ricorda - ha fatto mancare le risorse, messo in discus-



sione l’attuazione del Pnnr. Questo governo, ossessionato dall’immigrazione, non vede l’emigrazione”. Per Schlein il governo sta portando avanti la scelta di “centralizzare tutto”.

Ecco come funziona il Patto contro l’inflazione che partirà questa domenica con sconti e prezzi calmierati

Da domenica primo ottobre e fino al 31 dicembre partiranno sconti e prezzi calmierati o fissi su beni di largo consumo appartenenti al “carrello della spesa”. E’ questo il senso del Patto firmato oggi a Palazzo Chigi dalla premier Giorgia Meloni, dal ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, dal ministro dell’Agricoltura, Francesco Lollobrigida e i rappresentanti di 32 associazioni di categoria legate al mondo del largo consumo. Nel dettaglio all’iniziativa hanno aderito unitariamente tutte le associazioni della distribuzione moderna, del commercio tradizionale, esercenti e cooperative, settore farmaceutico e parafarmaceutico. Poi c’è stata anche la condivisione da parte delle principali associazioni del mondo dell’industria alimentare e non, dell’artigianato, delle cooperative e mondo dell’agricoltura. Proprio al mondo dell’industria di produzione la distribuzione, grande e piccola, ha chiesto un’adesione concreta affinché il contenimento dei prezzi sia

più efficace e il paniere sia più ampio. La firma del patto anti-inflazione, ha dichiarato la premier Meloni è “un’iniziativa che mi rende particolarmente orgogliosa, uno strumento attraverso il quale lavoriamo insieme per calmierare i prezzi sui principali beni di largo consumo” ma è un’iniziativa che va al di là del valore economico che ha” perché “dimostra la capacità che l’Italia ha ancora di lavorare insieme, di cercare di muoversi come una comunità per raggiungere gli obiettivi, è un messaggio estremamente prezioso”. Secondo quanto previsto dal patto, dal primo ottobre al 31 dicembre 2023 una serie di prodotti compariranno sugli scaffali con sconti decisi dagli aderenti. Lo sconto sarà applicato su pasta, carne, passata di pomodoro, zucchero, latte, uova, riso, sale, farina, cereali, saponi, detersivi, pannolini, farmaci di largo consumo. Al momento, a causa della crisi del settore agricolo (provocata anche dalla crisi climatica) frutta e verdura non rientrano



tra gli alimenti a prezzi calmierati. I prodotti scontati dal patto anti-inflazione, oggetto di una campagna di pubblicità progresso promessa dalla presidenza del Consiglio, saranno muniti di un apposito “bollino tricolore anti inflazione”. L’acquisto a prezzi ribassati potrà avvenire presso le imprese che hanno sottoscritto il patto.

Tra queste vi sono centinaia di piccole attività di vendita al dettaglio, oltre a diverse catene di supermercati e discount. Esselunga, Conad, Carrefour, Pam, Lidl, Tigre, Famila e Decò applicheranno gli sconti nei loro punti ven-

dita, che sono più di 25mila. Oltre al sostegno delle grandi catene di supermercati, però, un ruolo fondamentale nel funzionamento del patto anti inflazione sarà giocato dai produttori. Al momento, i marchi Barilla, Lavazza, Mutti, Nestlé e Ferrero hanno aderito al taglio dei prezzi. L’associazione di consumatori Assoutenti, tuttavia, lancia il suo allarme denunciando che, se i prezzi dei carburanti dovessero restare così alti come lo sono in questo periodo, il patto anti inflazione perderebbe la sua efficacia, dato che le famiglie sarebbero costrette a spendere in benzina i soldi

risparmiati al supermercato. Assoutenti ha quindi chiesto all’esecutivo di procedere con il taglio delle accise su benzina e gasolio. “Il trimestre anti-inflazione che dimostra, ancora una volta, il senso di responsabilità delle nostre imprese - ha dichiarato il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli -. Siamo di fronte a una prospettiva dei consumi che, in particolare in campo alimentare, è estremamente preoccupante e richiede interventi concreti. Auspichiamo che sia costituito quanto prima il tavolo permanente presso il ministero delle Imprese e del made in Italy, così come previsto nel protocollo siglato oggi. È necessario un confronto fattivo sui problemi specifici del settore distributivo, per consentire alle nostre imprese di poter affrontare in modo più efficiente le sfide quotidiane di un mercato in continua evoluzione e, quindi, di poter garantire anche in futuro un’offerta di qualità e convenienza negli acquisti di tutti i giorni”.

Politica/Economia&Lavoro

L'inflazione rallenta (+5,3%). Accelerano però i prezzi dei prodotti energetici

Ulteriore, seppur lieve, rallentamento dell'inflazione a settembre. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel mese l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,2% su base mensile e del 5,3% su base annua, da +5,4% del mese precedente. La nuova discesa, spiega l'Istituto, risente dell'andamento dei prezzi dei beni alimentari, la cui crescita annua "si riduce sensibilmente pur restando su valori marcati" (+8,6%). Di contro accelerano i prezzi dei Beni energetici non regolamentati (carburanti, luce e gas a mercato libero) e dei Servizi di trasporto. Si attenua anche la crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa", che a settembre si attesta al +8,3%. Ma andiamo a vedere nel dettaglio: Secondo le stime preliminari, nel mese di settembre 2023 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,2% su base

mensile e del 5,3% su base annua, da +5,4% del mese precedente. La lieve decelerazione del tasso di inflazione si deve prevalentemente al rallentamento su base tendenziale dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +9,2% a +7,7%), degli alimentari lavorati (da +10,0% a +9,1%), dei beni durevoli (da +4,6% a +4,0%) e, in misura minore, dei beni non durevoli (da +5,2% a +4,8%), dei beni semidurevoli (da +2,9% a +2,4%) e dei servizi relativi all'abitazione (da +3,9% a +3,7%). Tali effetti sono stati solo in parte compensati da un'accelerazione dei prezzi degli energetici non regolamentati (da +5,7% a +7,6%), dalla minore flessione di quelli degli energetici regolamentati (da -29,6% a -27,8%) e dall'aumento del ritmo di crescita dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +1,2% a +3,8%). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi rallenta ancora (da +4,8% a +4,6%), così come quella al netto dei soli beni



energetici (da +5,0%, registrato ad agosto, a +4,8%).

Si affievolisce la crescita su base annua dei prezzi dei beni (da +6,3% a +6,0%), mentre si accentua quella dei servizi (da +3,6% a +4,1%), portando il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni a -1,9 punti percentuali, dai -2,7 di agosto. Rallentano in termini tendenziali i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +9,4% a +8,3%) e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +6,9% a +6,6%). La crescita congiunturale dell'indice generale si deve

principalmente all'aumento prezzi degli energetici sia regolamentati (+2,5%) sia non regolamentati (+1,6%), degli alimentari non lavorati (+0,6%), dei beni semidurevoli e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,5% per entrambi) e dei servizi vari (+0,3%); tali effetti sono stati solo in parte compensati dall'attenuazione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (-1,7%). L'inflazione acquisita per il 2023 è pari a +5,7% per l'indice generale e a +5,2% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al con-

sumo (IPCA) aumenta dell'1,7% su base mensile, anche per effetto della fine dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e del 5,7% su base annua (in accelerazione da +5,5% di agosto).

Il commento A settembre, secondo le stime preliminari, l'inflazione registra un ulteriore, sebbene lieve, rallentamento, scendendo al +5,3%. La nuova discesa del tasso di inflazione risente dell'andamento dei prezzi dei beni alimentari, la cui crescita in ragione d'anno si riduce sensibilmente, pur restando su valori relativamente marcati (+8,6%). Per contro, un freno al rientro dell'inflazione si deve al riaccendersi di tensioni sui prezzi dei beni energetici, in particolare nel settore non regolamentato, che riporta la dinamica tendenziale del comparto su valori positivi, ma anche all'accelerazione dei prezzi dei servizi di trasporto. Si attenua, infine, la crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa", che a settembre si attesta al +8,3%.

Superbonus, Cna: "Gravissima la mancata proroga per i condomini"

"L'effetto sarà che migliaia di condomini dal prossimo primo gennaio vedranno scendere il beneficio dal 110% al 70% rendendo di fatto impraticabile terminare i lavori".

"Avrà conseguenze pesantissime su imprese e famiglie la mancata proroga del Superbonus 110% per i condomini che hanno avviato i lavori. Cna giudica grave il voto della Commissione ambiente e industria del Senato che ha bocciato tutti gli emendamenti per la proroga nell'ambito della conversione del decreto asset. L'effetto sarà che migliaia di condomini dal prossimo primo gennaio vedranno scendere il beneficio dal 110% al 70% rendendo di fatto impraticabile terminare i lavori. Dall'osservatorio della Cna sono circa 20mila i cantieri che non potranno concludere gli interventi di riqualificazione con danni ingenti per le famiglie e per le imprese che sono ancora in attesa di risposte sull'emergenza dei crediti incagliati. La Confederazione sottolinea la necessità che il deca-



lage del Superbonus consenta di terminare i lavori già avviati che per i condomini, in moltissimi casi, richiedono tempi di realizzazione ben superiori a un anno.

Le criticità provocate dalle continue modifiche dell'agevolazione non possono gravare esclusivamente su imprese e famiglie che hanno rispettato norme e procedure". E' quanto fa sapere la Confederazione Nazionale Artigianato e Piccola e Media Impresa (Cna).

Dl Proroghe, Assovetro-Confindustria Ceramica: "Cancellati due mesi di sostegni"



Con il Decreto proroghe, varato dal Consiglio dei ministri del 27 settembre, si anticipa al 15 novembre, anziché a fine dicembre, il termine ultimo per la compensazione dei crediti di imposta di sostegno alle aziende energivore.

"Invece di una proroga - ha detto Marco Ravasi, Presidente di Assovetro- è arrivato un anticipo per la compensazione del bonus energia. Le imprese energivore, come quella del vetro, che hanno subito l'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia, non ancora rientrato, hanno, fin qui, garantito la continuità della produzione anche grazie ai sostegni, congiunturali, messi in campo. In mancanza di misure strutturali a sostegno delle produzioni dei settori energy intensive, ogni ulteriore elemento di incertezza mette a rischio la corretta gestione delle nostre imprese". Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica, commenta così: "I crediti di imposta sono stati una misura fondamentale per sostenere parzialmente la competitività internazionale delle imprese ceramiche minacciata anche dai costi energetici impazziti. Cambiare le regole in corsa è sbagliato e pericoloso. Bisognerebbe invece accelerare l'adozione di misure strutturali come la "gas release"".

Gli avanzi tornano protagonisti in due case su tre

La giornata dello spreco alimentare secondo Coldiretti

Con il caro prezzi tornano i piatti antispreco in più di due case italiane su tre (68%) con il recupero e il riutilizzo degli avanzi per far fronte all'impennata dei rincari che sta mettendo in difficoltà soprattutto le fasce più disagiate della popolazione. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti diffusa in occasione della Giornata internazionale delle Nazioni Unite sulla Consapevolezza degli Sprechi e le Perdite Alimentari che si celebra il 29 settembre con iniziative per aiutare a ridurre gli scarti a tavola nei mercati di Campagna Amica lungo la Penisola. Con l'inflazione alimentare che è in media quasi al 10% ma che per alcuni prodotti come lo zucchero supera il 40%, i cittadini – sottolinea la Coldiretti – adottano strategie per risparmiare e comportamenti più responsabili per salvare i bilanci. Si va dunque – rileva la Coldiretti – a caccia dei prezzi più bassi anche facendo lo slalom nel punto vendita, cambiando negozio, supermercato o discount alla ricerca di promozioni per i diversi prodotti, si fa la lista della spesa per non farsi tentare dagli acquisti di impulso e si guarda più attentamente alla data di scadenza. Ma con la diminuzione delle quantità

acquistate a causa del caro prezzi l'asse portante delle tattiche salva tasche – continua la Coldiretti – è senza dubbio la maggiore attenzione agli sprechi, razionalizzando i consumi. Le ricette della tradizione popolare con il riutilizzo degli avanzi o di ingredienti di base – spiega Coldiretti – sono peraltro piatti fondamentali della cucina italiana candidata a patrimonio immateriale dell'umanità per l'Unesco e spesso sono state riproposte nella loro eccezionale semplicità anche da cuochi e ristoranti di alto livello. Molti dei piatti più tradizionali afferma la Coldiretti – hanno origine proprio dall'esigenza di non sprecare cibo come – prosegue la Coldiretti – la ribollita toscana, i canederli trentini, la pinza veneta o al sud la frittata di pasta. Si possono preparare delle ottime polpette – sottolinea la Coldiretti – recuperando della carne rimasta semplicemente aggiungendo uova, pane duro e formaggio oppure la frittata di pasta per rivalutare gli spaghetti del giorno prima e ancora la pizza rustica per consumare le verdure avvolgendole in croccante sfoglia. Senza dimenticare la polenta, cibo di generazioni di italiani, che quando avanza può essere



fritta e arricchita magari con pezzi di formaggio, oppure il pesce azzurro con le ricette tipiche regionali come le alici scottadito con o senza pan grattato o le sarde in saor con cipolla. Se avanza del pane, si può optare per la classica panzanella mettendo semplici ingredienti presenti in ogni casa, come pomodoro olio e sale per arrivare alla tradizionale ribollita che utilizza elementi poveri come fagiolo, cavoli, carote, zucchine, pomodori e bietole già cotte da unire al pane raffermo. Anche la frutta – ricorda la Coldiretti – può rivivere se caramellata o diventare marmellata oppure macedonia. Ma la tradizione rurale insegna anche a usare come ingredienti anche

quelle parti della preparazione dei cibi che solitamente si gettano. L'acqua della pasta, soprattutto se abbiamo cotto paste ripiene come gli agnolotti, è arricchita dagli amidi e dalle proteine del grano. Si può dunque conservare in frigo per usarla come base per il brodo per risotti, carni, verdure in padella. L'acqua della bollitura delle verdure ha lo stesso utilizzo. I brodi di carne o pesce, ricchi di proteine, possono essere congelati e utilizzati per cotture successive o per minestre. Il riutilizzo degli avanzi aiuta a combattere – precisa la Coldiretti – gli effetti dirompenti causati dallo spreco di cibo sull'economia, sulla sostenibilità e sul piano ambientale

per l'impatto negativo sul dispendio energetico e sullo smaltimento dei rifiuti.

Una tendenza peraltro confermata dal fatto che lo spreco alimentare crolla sistematicamente in 8 Paesi del mondo tra i quali l'Italia dove scende del 25% circa e si assesta su 469,4 grammi settimana per ogni cittadino (-125,9 grammi rispetto alla rilevazione dell'estate 2022, secondo l'ultimo Rapporto di Waste Watcher International per campagna Spreco Zero, su monitoraggio Ipsos/Università di Bologna, dalla quale emerge peraltro che nella Penisola la frutta fresca è l'alimento più sprecato (33%) davanti alle insalate (24%).

“Un problema drammatico dal punto di vista etico oltre che economico contro il quale Coldiretti è impegnata da anni in un'opera di sensibilizzazione dei consumatori attraverso il progetto dei mercati di Campagna Amica per il contenimento degli sprechi con la più grande rete delle fattorie e dei mercati a chilometri zero che riduce le distanze ed i tempi di trasporto e garantisce maggiore freschezza e tempi più lunghi di conservazione degli alimenti” ha sottolineato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini.

Roma, droga venduta on-line con servizio “anche fuori regione”; cocaina nei parchi; eroina venduta in strada; sequestro dell'MDPV della Polizia di Stato

La Polizia di Stato, in 5 diverse operazioni, ha arrestato 4 persone nei quartieri romani di Testaccio, Eur e Alessandrino, una a Nettuno e l'ultima ad Ariccia, tutte gravemente indiziate di aver commesso reati inerenti gli stupefacenti.

“Spedisco anche fuori regione”: questo uno dei messaggi usati su una piattaforma digitale da un neo maggiorenne –poi arrestato in flagranza di reato dalla Polizia di Stato - per promuovere la vendita di stupefacenti. L'azione di contrasto allo spaccio di droga condotta senza soluzione di continuità dagli investigatori della Questura di Roma ha portato, soltanto negli ultimi giorni, all'arresto di 6 persone.

Il giovane che avrebbe operato con pubblicità su un servizio di messag-



gistica è stato arrestato dagli investigatori del Distretto Esposizione nel rione Testaccio. I poliziotti sono giunti alla porta del predetto dopo una serie di accertamenti; inutile il suo tentativo di nascondere la droga in

balcone. Sequestrati poco meno di un chilo di oppiacei ed il materiale per la pesatura della droga. Acquisite anche le conversazioni on-line dove, oltre all'offerta “fuori regione”, era presente anche un dettagliato listino

prezzi. La Procura di Roma ha chiesto ed ottenuto dal Giudice per le Indagini Preliminari la convalida della misura pre-cautelare adottata dalla Polizia di Stato.

Meno esplicito, ma sempre dedicato alla vendita dello stupefacente, il messaggio inserito sulla stessa piattaforma da una coppia di 21 e 23 anni. A loro gli agenti del Distretto Tor Carbone sono arrivati dopo un controllo in un parco dell'Eur; in quell'occasione lei aveva in tasca alcune dosi di cocaina. Nella loro abitazione sono stati trovati altri grammi e 3 pezzi di “fumo”. Arrestati entrambi per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, sono stati condotti dinanzi al GIP del Tribunale di Roma che ha convalidato l'operato della PG.

Bollette, nuovo shock, quelle in tutela cresceranno del 18,6% nel quarto trimestre. Tutti i numeri di Arera

Bolletta elettrica per la famiglia tipo[1] in tutela a +18,6% nel quarto trimestre del 2023 e contributo integrativo straordinario per aumentare i bonus elettricità.

Terminato il sistema di rafforzamento in vigore negli ultimi 2 anni, vengono aggiornati i bonus sociali base al fine di garantire un risparmio del 30% sulla bolletta elettrica (al lordo delle imposte) e del 15% su quella gas (al netto delle imposte).

Per l'ultimo trimestre dell'anno, inoltre, viene introdotta una novità: un contributo straordinario crescente con il numero dei componenti familiari, che arriverà in automatico a chi già riceve il bonus elettrico, cioè le famiglie con livello Isee fino a 15.000 euro (30.000 euro per le famiglie numerose), per un valore totale di 300 milioni di euro.

Misure che attuano quanto previsto dal Governo nel decreto approvato nella riunione del Consiglio dei Ministri dello scorso 25 settembre. L'intervento si affianca a quelli relativi al gas, con la conferma anche nel quarto trimestre del 2023 dell'azzeramento degli oneri generali e della riduzione Iva al 5%, come anche per la gestione calore e teleriscaldamento. "E'



vero che i prezzi dell'energia non mordono con l'aggressività di un anno fa ma le oscillazioni sono indice di un settore energetico ancora alla ricerca di un suo equilibrio, con inevitabili riflessi nella bolletta anche a causa della stagionalità a cui andiamo incontro - afferma il presidente di ARERA, Stefano Besseghini - Anche senza lo stimolo dei prezzi alti è importante in questa stagione invernale prestare molta attenzione al contenimento dei consumi e, per quanto possibile, a sviluppare investimenti di efficienza energetica". L'aumento del prezzo dell'energia elettrica, per chi è ancora in tutela, è dovuto all'andamento delle attuali quotazioni all'ingrosso (PUN), previste in aumento per il quarto trimestre 2023 anche a causa del costo del gas naturale che normalmente

cresce nelle stagioni più fredde.

A livello di scenario, positivo il riempimento degli stocaggi gas italiani ed europei, che hanno raggiunto già ad agosto oltre il 90% della capacità disponibile, in largo anticipo rispetto alla scadenza del 1° novembre prevista dalle norme europee. Il prezzo del gas per i clienti ancora in tutela, per il gas consumato nel mese di settembre, verrà pubblicato il prossimo 3 ottobre 2023 (secondo giorno lavorativo, dopo la fine del mese di riferimento - delibera 374/2022/R/gas). Gli effetti nella bolletta elettrica La spesa per l'energia elettrica per la famiglia-tipo nell'anno scorrevole[2] (compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2023) sarà di circa 889,60 euro, segnando un -32,7% rispetto ai 12 mesi equivalenti

dell'anno precedente (1° gennaio - 31 dicembre 2022).

Nel dettaglio delle singole componenti in bolletta, per l'energia elettrica si registra un +18,6% del prezzo finale della famiglia tipo, a 28,29 centesimi di euro al kWh, in netta diminuzione rispetto ai 66,01 centesimi che caratterizzavano il quarto trimestre 2022 (-57% circa). Il prezzo attuale è sostanzialmente legato al forte incremento della componente PE a copertura dei costi di acquisto dell'energia elettrica (+19,4%), e della voce oneri di sistema (+0,4%), leggermente compensata da una riduzione della componente PD a copertura dei costi di dispacciamento (-1,2%); la componente PPE per il corrispettivo di perequazione è rimasta invariata. Restano invariate le tariffe di rete regolate (Trasporto, distribuzione e misura).

Rimane rilevante il supporto fornito dai bonus sociali energia a sostegno delle famiglie. Questi vengono erogati direttamente in bolletta a tutte le famiglie aventi diritto, a condizione che abbiano un ISEE valido nel corso del 2023 ed entro la soglia di 15.000 euro (30.000 euro per le famiglie numerose con almeno 4 figli a carico). A tal proposito si ricorda che l'ISEE ha una vali-

dità coincidente con l'anno solare ed è quindi importante presentare la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU), qualora non sia stato già fatto nel corso di quest'anno, per ottenere la certificazione per il 2023. Pubblicati anche i dati sul 'cliente medio' In occasione delle recenti analisi effettuate sui consumi elettrici[3] è emersa l'opportunità di affiancare alla famiglia tipo con consumo annuo di 2.700 kWh, da sempre utilizzata come indice di riferimento per l'aggiornamento trimestrale delle condizioni di tutela, il cliente domestico con consumo medio riscontrato pari a 2.000 kWh/anno. Pertanto, sul sito di ARERA saranno disponibili anche i dati sull'aggiornamento delle bollette elettriche per il cliente domestico in tutela calcolati sui consumi di 2.000 kWh/anno, in aggiunta a quelli della famiglia tipo da 2.700 kWh/anno.

[1] La famiglia tipo ha consumi medi di energia elettrica di 2.700 kWh all'anno e una potenza impegnata di 3 kW.

[2] Per anno scorrevole si intende l'anno composto dal trimestre oggetto dell'aggiornamento e i tre trimestri precedenti, considerando anche il consumo associato ad ogni trimestre.


CENTRO STAMPA
ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Un italiano su tre è soddisfatto del lavoro che svolge

In Italia solo tre persone su dieci si dichiarano pienamente soddisfatte della propria posizione lavorativa e circa una su due si sente abbastanza apprezzata e stimata sul posto di lavoro. Sono tra le principali evidenze di "Le nuove lenti per il mercato del lavoro", la ricerca firmata MAW, l'agenzia per il lavoro e parte di W-Group, condotta su un campione di oltre 2.600 lavoratori in tutta Italia, che ha l'obiettivo di indagare bisogni, desideri e priorità dei lavoratori italiani in un momento di grandi sfide per il settore, e per fornire alle imprese uno strumento utile ad affrontare l'incremento del mismatching tra domanda e offerta di lavoro. Gli intervistati, 46% uomini e 50% donne (4% preferisce non dirlo), hanno un'età media di 37 anni, prevalentemente lavorano da almeno 1 anno (88%) e provengono dai settori più svariati (da Metalmeccanica, Alimentare, Servizi, Commercio, Chimica, Gommoplastica, PA, Trasporto e Multiservizi). La maggior parte (62%) lavora in aziende con più di 50 dipendenti. "Lo scopo di questa analisi è quello di fornire un quadro delle reali priorità e necessità delle persone rispetto alla propria vita lavorativa. I risultati guidano meglio noi nella valorizzazione dei talenti, ma possono essere d'ispirazione anche per stimolare un dibattito più ampio, che può aiutare anche i decisori a orientarsi nelle politiche

più urgenti relative al mondo del lavoro – commenta Federico Vione, ceo di MAW e W-Group – Dall'analisi emerge che i lavoratori non cercano solo un posto di lavoro, ma qualcosa di più, ed è fondamentale per le aziende chiedersi se i propri dipendenti si sentano quindi sufficientemente coinvolti nei processi di crescita aziendale. Leggendo i dati, infatti, prendiamo atto che la carriera viene dopo la vita personale nella scala delle priorità e per quasi la metà del campione non è un aspetto di primaria importanza. I lavoratori coinvolti ci hanno raccontato, poi, l'importanza dell'aspetto salariale, che naturalmente continua ad essere al primo posto quando si cambia lavoro, ma anche del benessere sul luogo di lavoro: più di sei persone su dieci non lasciano i datori di lavoro che sanno valorizzarli e un buon rapporto con i colleghi è determinante nella scelta di non lasciare il proprio posto di lavoro. Tutti questi aspetti, insieme a quelli del welfare e della formazione, vanno necessariamente presi in considerazione quando parliamo dell'evoluzione del mondo del lavoro, perché alla base di tutto ci sono sempre le persone".

I BISOGNI LAVORATIVI

Sul posto di lavoro, i dipendenti cercano principalmente due cose: uno stipendio adeguato (76%) e un bel clima lavorativo (56%). La crescita professionale conta quanto



l'aver un carico di lavoro adeguato, registrati al 40% e 37%. Il dato è quanto più significativo se si considera il 33% dei dipendenti ha dichiarato di voler lavorare con bassi livelli di stress. "Incrociando questi dati con l'evidenza che una persona su due non si sente abbastanza apprezzata e stimata sul posto di lavoro, emerge che le strategie di retention spesso non sono adeguate ai reali bisogni dei lavoratori, a loro volta non ascoltati a sufficienza. Abbiamo chiesto loro di indicare le priorità sul lavoro e ne è emerso che ciò che chiedono è un compenso adeguato e un buon clima lavorativo. Nessun benefit o premialità speciale è tra le risposte più gettonate, a dimostrazione di come spesso trattenere i talenti in azienda possa essere meno complicato di quanto si pensa" ha aggiunto Vione. La carriera è molto importante per il 55% degli intervistati ma, paragonata ad altri aspetti personali, si classifica al quarto posto dopo famiglia (28%), realizzazione personale (23%), e vita privata in generale (15%). Viene vista

come di prioritaria importanza per la Gen Z (25%) rispetto alla fascia 35-50 (12%).

I BENEFIT AZIENDALI

I benefit sul posto di lavoro svolgono un ruolo determinante nell'attrarre, coinvolgere e trattenere i talenti. Dall'analisi emerge tuttavia un parziale scollamento tra l'offerta dei datori di lavoro e i desideri dei dipendenti in materia di benefit: il 38% dei rispondenti, infatti, non ne percepisce nessuno. I maggiormente diffusi sono i buoni pasto (31%), i pacchetti welfare (25%), i corsi di formazione (21%) mentre lo smart working viene concesso solo al 9%. Tra i benefit più ambiti dai dipendenti spiccano invece i bonus in denaro (54%), seguiti dai buoni pasto (33%), i corsi di formazione (22%). La quota di chi desidera lo smart working è registrata al 16%, soprattutto dai lavoratori delle grandi aziende, mentre i lavoratori di piccole imprese chiedono maggiormente formazione. In generale, la fascia d'età di lavoratori tra 25 e 34 anni è quella con una maggior distribuzione di benefit rispetto alle fasce più alte.

I RAPPORTI SUL LUOGO DI LAVORO

Sul lavoro sono fondamentali i rapporti umani, di cui i colleghi sono un pezzo insostituibile. L'unione del team è tra i principali bisogni espressi, ma non solo. Dalla ricerca MAW è emerso anche che il rapporto con i colleghi è tra le principali ragioni (31%) per cui i lavoratori decidono di restare nell'attuale posto di lavoro. Altre ragioni sono la vicinanza della sede di lavoro a casa (30%), la libertà di organizzazione e il bilanciamento vita-lavoro (entrambe le ragioni scelte dal

16%) Il rapporto con il proprio superiore determina in maniera netta il sentirsi a proprio agio sul posto di lavoro. In generale si registrano rapporti positivi con questa figura apicale, per il 37% è di fiducia e per il 35% è amichevole, anche se c'è un 31% che lo considera migliorabile e una minoranza (10%) che lo definisce stressante. Inoltre, il rapporto migliora o peggiora in base all'età: se la Gen Z ha un rapporto più amichevole e stimolante con il proprio superiore, altre fasce d'età (25-34 e 35-50 anni) lo ritengono migliorabile.

Sono poi state individuate le migliori caratteristiche che un leader dovrebbe avere: comporre al primo posto il saper ascoltare (26%), seguito dall'essere in grado di valorizzare i talenti (19%), dalla capacità di dare fiducia (17%), e dal saper stimolare il lavoro in team. Oltre sei rispondenti su dieci non hanno lasciato il loro "miglior" datore di lavoro, ovvero colui o colei che incarnava tutte queste caratteristiche, e se l'hanno fatto sono stati condizionati per il 13% dal fallimento di quell'azienda o dall'impossibilità di fare carriera (10%).

LA DECISIONE DI CAMBIARE LAVORO

Chi ha deciso di cambiare lavoro almeno una volta nel corso della sua vita professionale (56%), lo ha fatto perché si è sentito sfruttato (22%), non valorizzato (19%), perché non si trovava bene con il proprio capo (16%), o per i carichi di lavoro eccessivi che non consentivano di avere un buon bilanciamento vita-lavoro (16%). A dichiararsi insoddisfatti della scelta compiuta è stato solo il 14% del campione. Di questa percentuale, solo il 4% tornerrebbe al lavoro precedente, mentre il restante 10% – pur insoddisfatto – non tornerrebbe sui propri passi. Nell'indirizzare la scelta del cambio lavoro, la tipologia di contratto offerto ha contato per il 54%, seguito dalla vicinanza a casa (48%), la flessibilità di orario (45%), la possibilità di fare carriera (39%).

Dire

Carburanti: Coldiretti, Spread costi in Italia pesa su 88% merci

In un Paese come l'Italia dove l'88% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada il differenziale dei prezzi di benzina e gasolio rispetto alla media europea pesa sulla competitività delle imprese e sulla spesa dei consumatori.

E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento ai dati forniti a Roma dalla Faib Confesercenti secondo la quale ad agosto, per un pieno di 50 litri di benzina gli italiani hanno pagato 11 euro in più della media europea. A subire le conseguenze della maggior spesa - sottolinea la Coldiretti - è l'intero sistema agroalimentare dove i costi della logistica arrivano ad incidere attorno ad 1/3 sul totale dei costi per frutta e verdura.

Una situazione che peggiora il deficit com-

petitivo dell'Italia a causa dei ritardi infrastrutturali con il costo medio chilometrico per le merci del trasporto pesante che, a livello nazionale, è pari a 1,12 euro/chilometro, più alto di paesi come la Francia (1,08 euro/chilometro) e la Germania (1,04 euro/chilometro) secondo l'analisi di Coldiretti su dati del Centro Studi Divulga "In tale ottica il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è determinante per sostenere la competitività delle imprese sbloccando le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese e anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo" conclude il Presidente della Coldiretti Ettore Prandini

Economia Italia

“La burocrazia un freno per lo sviluppo” Ne è convinto l’84% degli imprenditori

“È dalla Unità di Italia che si parla della riforma della burocrazia, dal 1990 ci sono state in Italia varie riforme della pubblica amministrazione: la prima, la più importante la riforma Cassese, ha introdotto i concetti di efficienza ed efficacia; poi sono arrivate la devolution, la sussidiarietà (legata alla più grande sventura o liberalizzazione del patrimonio pubblico); la riforma del Titolo quinto della Costituzione, con un impianto che ha creato la più grande confusione e sovrapposizione di competenze tra il centro e la periferia; per arrivare alle riforme Madia. Malgrado tutto questo la burocrazia Italiana è ancora il grande problema di questo Paese e ciò perché spesso si affronta con vere e

proprie "piroette burocratiche". È quanto si legge in uno studio di Federcontribuenti secondo il quale l'84 per cento degli imprenditori ritiene la burocrazia un freno allo sviluppo economico. "In un anno una azienda di piccole/medie dimensioni può subire in un anno 125 controlli da 20 enti diversi. In totale il sistema burocratico in Italia ha 136mila norme e ci costa circa 70 miliardi di euro", prosegue Federcontribuenti che ha analizzato almeno due dei gravi problemi che impediscono alla pubblica amministrazione di accompagnare la velocità di crescita della società civile: "Deep state, ovvero tutto l'insieme dei gran commissi di Stato, alti burocrati e capi di



Gabinetto formati culturalmente nell'idea di accrescere la propria influenza controllando i processi decisionali, esperti nel costruire impalcature giuridiche complesse così da rendere indispensabile il loro supporto. Nessun politico è tanto potente da poter fare a meno di loro. A fronte di eccellenze, la maggior

parte di loro, oltre alla inamovibilità, ha il potere della conoscenza di cavilli, codicilli che hanno la forza di bloccare o di ritardare ogni provvedimento". "La burocrazia diffusa - aggiunge il documento - è fatta di un tessuto di piccoli burocrati che hanno in mano il destino dei servizi e delle

pratiche soprattutto delle piccole imprese e delle imprese artigiane e dei cittadini. Procedure eccessive, mancata informazione delle informazioni, progetti telematici scarsi, problemi con i pagamenti elettronici", conclude lo studio per il quale il maggiore imputato è "lo Stato per il 27 per cento dei cittadini, seguito dai Comuni (17), dall'Inps (11) e dalla Agenzia delle Entrate (10). E l'84 per cento degli imprenditori ritiene la burocrazia un freno allo sviluppo economico. Questa carenza è assolutamente drammatica in previsione della realizzazione dei progetti legati al Recovery Plan, per la maggior parte progetti interdisciplinari e innovativi".

Timori confermati, spread in risalita Confindustria: “Costerà 15 miliardi”



E' accaduto in poche ore, tra giovedì e ieri, quello che non pochi analisti economici indipendenti avevano paventato da tempo. La corsa dei prezzi del petrolio e la salita dei rendimenti dei bond impensieriscono i mercati che guardano all'Italia. E così il rendimento dei Btp ha raggiunto i massimi dal 2013 mettendo nel mirino il 5 per cento (che manca dal 2012). Rialzi anche nell'asta del Tesoro, con i rendimenti a 10 e 5 anni al livello raggiunto undici anni fa. Contestualmente il differenziale con gli omologhi tedeschi si è allargato fino a 200 punti, nel corso della seduta, salvo poi ridiscendere per termi-

nare in lieve calo a quota 193 e riprendere ieri la lenta risalita a 195. A questo punto l'attenzione degli investitori resta concentrata sull'andamento dell'inflazione e sulle mosse delle Banche centrali. Secondo Daniel Gros, l'economista tedesco della Bocconi, la situazione "non ricorda il 2011; quando lo spread aveva superato quota 500 con il governo di Silvio Berlusconi; semmai il 2018-19 quando a Palazzo Chigi c'era Giuseppe Conte con l'intesa Lega-M5s". Per Lorenzo Forni, economista, segretario generale di Prometeia il quadro dei conti appeso a un filo, dunque aumentare il deficit e non ridurre il de-

bito come vorrebbe realizzare Giorgia Meloni è molto rischioso. Gli imprenditori si dicono preoccupati per l'aumento improvviso dello spread. "L'incremento del differenziale con il bund costa 15 miliardi. Occorre escludere alcuni investimenti dal Patto di stabilità", è la linea ribadita dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Con ogni probabilità, l'Italia eviterà la recessione, ma ora la crescita è piatta e il prossimo anno consumi e investimenti resteranno deboli nel quadro di un equilibrio fragile. La direzione dello spread non rassicura: senza una inversione di tendenza, questa probabilità aumenta.

Lotta al caro vita. Trimestre di sconti da domani al via

Comincia domani il "trimestre anti-inflazione" voluto dal governo, d'intesa con i rivenditori e le aziende, per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie. La riconoscibilità dei prodotti scontati o a prezzi fissi sarà garantita da un bollino tricolore con la scritta, appunto, "Trimestre anti-inflazione" e anche gli esercizi che aderiranno all'iniziativa saranno riconoscibili con un'apposita vetrofania, riportante il logo. Lo stabilisce il Protocollo d'intesa firmato a Palazzo Chigi, alla presenza della premier Giorgia Meloni, dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e dalle associazioni della distribuzione e del commercio insieme alle associazioni che rappresentano i settori delle farmacie e parafarmacie. Inoltre, per orientare il più possibile i consumatori, gli operatori che aderiscono all'accordo compariranno sul sito web del Mimit. Tra l'altro, se un prodotto selezionato non fosse più disponibile, gli operatori saranno tenuti a sostituirlo con un altro appartenente alla stessa categoria. Quanto all'utilizzo improprio del bollino anti inflazione "al di fuori delle condizioni previste" dal Protocollo "e comunque da parte di soggetti non aderenti all'iniziativa" si evidenzia che il Mimit "si riserva di rendere nota la circostanza su apposita area del sito Internet ministeriale". L'iniziativa mira a contenere i prezzi dei beni di prima necessità, alimentari e non alimentari di largo consumo, i prodotti per l'infanzia e la cura della persona. L'obiettivo può essere raggiunto con la collaborazione dei protagonisti del settore: dalla distribuzione moderna e classica al mondo delle cooperative, delle farmacie, delle parafarmacie, dell'industria, della produzione, dell'artigianato e agricoltura. Le imprese della distribuzione che aderiscono all'iniziativa si impegnano a offrire una selezione di articoli a prezzi contenuti. Intanto l'Istat ha certificato che in settembre l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,2 per cento su base mensile e del 5,3 su base annua, da +5,4 del mese precedente. La nuova discesa, spiega l'Istituto, risente dell'andamento dei prezzi dei beni alimentari, la cui crescita annua "si riduce sensibilmente pur restando su valori marcati" (+8,6 per cento).

Rete 5G in cronico ritardo nell'Unione E per Bruxelles servono 200 mld in più

Nell'Unione europea sono necessari 200 miliardi di euro aggiuntivi di investimenti per garantire la copertura di gigabit completa in tutta l'Ue e gli Stati membri dovrebbero, in questo contesto, sensibilizzare l'opinione pubblica sui vantaggi della digitalizzazione delle imprese, dare priorità agli investimenti nell'istruzione e nelle competenze di alta qualità e mettere in campo politiche nazionali per stimolare ulteriormente le capacità di progettazione e produzione di chip. È il contenuto del primo Rapporto sullo stato del Decennio digitale stilato dalla Commissione europea che fotografa i progressi compiuti nel realizzare la trasformazione digitale nell'Ue. Sono quattro i punti principali che il report prende in esame: le infrastrutture digitali, la digitalizzazione delle imprese, compreso l'uso dell'intelligenza artificiale (AI), la digitalizzazione dei servizi pubblici, le competenze digitali. Dall'analisi delle



infrastrutture emerge che "la diffusione delle reti 5G standalone (cioè la rete 5G completamente autonoma) è in ritardo, e il 5G non è ancora all'altezza delle aspettative degli utenti finali". Nelle zone rurali, sottolinea la Commissione, il 55 per cento delle famiglie non è servito da alcuna rete fissa ad altissima capa-

cità e il 9 per cento non è ancora coperto da alcuna rete fissa. Per questo, "sono necessari investimenti aggiuntivi per almeno 200 miliardi di euro per garantire una copertura gigabit completa in tutta l'Ue e una copertura 5G in tutte le aree popolate" e gli Stati membri dovrebbero "mappare le loro lacune in termini di connet-

tività e studiare finanziamenti per integrare gli investimenti privati nelle aree non redditizie dal punto di vista commerciale, comprese le aree rurali e remote, beneficiando del quadro normativo dell'Ue a favore degli investimenti". Il documento ricorda anche che, secondo l'obiettivo del 2030, la copertura gigabit do-

vrebbe essere disponibile per tutti e le reti 5G performanti in tutte le aree popolate. "Attualmente, le reti in fibra, fondamentali per fornire connettività gigabit, raggiungono solo il 56 per cento delle abitazioni, mentre la copertura 5G si attesta all'81 per cento della popolazione, scendendo al 51 per cento nelle aree rurali". Per quanto riguarda la produzione dei semiconduttori, il report rimarca che l'attuale obiettivo per il 2030 è che l'Unione raddoppi la propria quota nel valore della produzione globale di semiconduttori all'avanguardia, passando dall'attuale 10 al 20 per cento della quota di mercato globale in valore. E per questo "gli Stati membri dovrebbero promuovere politiche e investimenti nazionali per stimolare ulteriormente le capacità di progettazione e produzione di chip nazionali e per potenziare le competenze locali nelle tecnologie avanzate in tutti i settori".

La Polonia sceglie l'energia nucleare Nel 2033 operativa la prima centrale

Varsavia e il consorzio statunitense Westinghouse hanno firmato l'accordo per la progettazione e la costruzione della prima centrale nucleare in territorio polacco. Il progetto, del valore di circa 23 miliardi di dollari, prevede l'avvio dei cantieri dal 2026 per la costruzione del primo reattore della centrale, con una capacità prevista di 3750 MW, che dovrebbe entrare in funzione nel 2033. In particolare, il contratto di 18 mesi con la società statale Polish Nuclear Power Plants (Pej) riguarda la progettazione dei principali componenti dell'impianto e delle catene di fornitura, il supporto all'investimento previsto e la preparazione della documentazione e dei permessi richiesti. "Oggi la Polonia ha aperto un nuovo capitolo nell'energia nucleare," ha dichiarato il premier Mateusz Morawiecki durante la cerimonia di firma sottolineando come "il XX secolo è appartenuto al carbone e al petrolio, il XXI secolo appartiene all'atomo". In gioco, per



questo Paese dell'Europa orientale, c'è una sfida cruciale come quella energetica diventata prioritaria sulla scia dell'invasione russa della vicina Ucraina.

"Non possiamo rischiare la stabilità energetica, che è anche la stabilità della nostra intera economia - ha incalzato Morawiecki - affidandoci a fonti energetiche instabili". L'impianto sarà costruito sulla costa baltica, nella località di Lubia-

towo-Kopalino (Pomerania) e il progetto prevede di ospitare tre siti nucleari in tutto, ciascuno dotato di tre reattori, con una capacità massima che potrebbe arrivare a coprire almeno il 30 per cento del fabbisogno polacco.

La costruzione del secondo impianto è stata affidata al gruppo sudcoreano Khnp e ad altre tre società polacche ma il governo non ha ancora deciso chi costruirà la terza centrale.

Protezione del clima. Le aziende francesi chiedono leggi snelle

Le piccole e medie imprese francesi sono pronte a combattere il cambiamento climatico a patto che non ci sia uno "tsunami normativo". Lo chiede la Federazione francese delle Pmi in vista dell'introduzione dei nuovi requisiti di rendicontazione extra-finanziaria dell'Ue. L'appello arriva in risposta alla decisione delle istituzioni europee di introdurre una nuova direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità delle imprese (Csrd) a partire dal 1° gennaio 2024 che, secondo il governo francese, sarà recepita nel diritto nazionale entro dicembre. La direttiva estenderà la portata degli obblighi di rendicontazione ambientale, sociale e di governance (ESG) delle imprese per informare meglio gli investitori, le banche e le compagnie di assicurazione. Le nuove norme si applicheranno alle Pmi, ovvero alle aziende con un organico pari o inferiore a 250 dipendenti.

La Bulgaria frena. "Petrolio russo per tutto il 2024"

Il Parlamento bulgaro ha abbandonato l'intenzione di vietare l'importazione di petrolio russo entro la fine di quest'anno, posticipando la decisione alla fine di ottobre 2024. La commissione economica del Parlamento ha inoltre deciso che la Lukoil Neftochim Burgas - la più grande raffineria di petrolio dei Balcani - otterrà una nuova proroga per l'impiego del petrolio russo. Entro il 31 marzo, il petrolio russo lavorato dalla raffineria non dovrà superare il 75 per cento. "Nell'ultimo anno, abbiamo visto che non c'è alcuna preparazione da parte di Lukoil Neftochim Burgas per la transizione del petrolio non russo. Con tempi di transizione più brevi per il petrolio non russo, c'è il rischio di un aumento significativo dei prezzi del carburante, di speculazioni e persino di carenza di carburante", ha dichiarato mercoledì il ministro dell'Economia, Bogdan Bogdanov.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it

Tesla guadagna mercato pure in Italia

Gli sconti di Musk attirano la clientela

Il 2023 resterà negli annali come un anno di svolta per l'industria automobilistica. Marchi emergenti stanno infatti guadagnando quote di mercato in modo sempre più significativo, mentre l'ecosistema per la vendita e l'assistenza automobilistica sta lottando per adeguarsi alla rivoluzione dell'auto elettrica. In questo contesto, spicca il caso della statunitense Tesla. In Italia, da gennaio alla fine di agosto la Tesla Model Y ha venduto 6.163 unità con il 15 per cento di quota di mercato; ottima performance anche per la Tesla Model 3 con 4.500 modelli (11 per cento). Al terzo posto, ecco la Fiat 500 con 3.337 vetture. Già dall'anno scorso Tesla ha dimostrato ampie capacità di performance nel comparto dei veicoli elettrici; poi il taglio dei prezzi voluto dal patron Elon Musk ha impresso un ulteriore balzo alle vendite, in

Italia e non solo. Nei primi quattro mesi del 2023, Tesla ha conquistato una quota di mercato dell'1 per cento, con quasi 5.300 veicoli immatricolati. Per mettere in prospettiva l'importanza di questo dato, basta considerare che Alfa Romeo, uno dei marchi più noti in Italia, si trova all'1,6 per cento, mentre Ds, del gruppo Stellantis, è allo 0,5. È importante notare che i dati relativi a Tesla devono essere valutati su un periodo di tre o quattro mesi, poiché le vetture arrivano in gran quantità ogni 90/120 giorni. Tuttavia, la crescita del 280 per cento nei primi quattro mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo nel 2020 è un segnale significativo di un cambiamento in atto. Grazie ai modelli Model Y e Model 3, Tesla domina la classifica delle vetture elettriche, mentre gli altri concorrenti si contendono solo le briciole. Tra i



connazionali, sembra che Trento sia la città che manifesta un maggiore interesse per Tesla che in quella zona ha superato persino le vendite a Roma e Milano. Le ragioni di questo successo potrebbero essere diverse. La presenza di una stazione di ricarica Supercharger Tesla proprio nella città di Trento potrebbe aver pesato. Inoltre, la città è situata in prossimità dell'Au-

stria e della Germania, due Paesi noti per il loro forte interesse verso i veicoli elettrici. Altre città italiane in cui spiccano gli acquirenti di Tesla sono Firenze e Torino. Sembrerebbe inoltre che i veicoli di Elon Musk siano più popolari nelle regioni del Nord e del Centro rispetto al Sud. Questo potrebbe essere dovuto alla disponibilità di infrastrutture di ricarica e alla

differenza di reddito medio, considerando che una Tesla Model 3, nella sua configurazione standard, ha un prezzo di circa 44mila euro. Le case automobilistiche globali stanno lanciando decine di nuovi veicoli elettrici negli Stati Uniti e investendo miliardi di dollari in nuovi impianti di veicoli elettrici e batterie. Ma pochi di loro, oltre al Modello Y e al Modello 3 di Tesla, vendono a volumi sufficientemente elevati da supportare un impianto di assemblaggio su vasta scala. Se poi si aggiunge la decisione di Ford di frenare il progetto di un impianto di batterie da 3,5 miliardi di dollari nel Michigan, il dominio di Tesla è ancora più marcato. Secondo i dati di S&P Global Mobility, la macchina di Elon Musk ha venduto 325mila macchine, quasi più di 10 volte tanto rispetto alle quasi 35mila di Chevrolet, seconda.

Il colosso Nestlé punta sulla Perugina

Deciso un investimento da 6,5 milioni

La multinazionale Nestlé ha annunciato alle organizzazioni sindacali un investimento di 6,5 milioni di euro per lo stabilimento Perugina di San Sisto, in provincia di Perugia, finalizzato ad aumentare la centralità dell'hub internazionale per il gruppo. Grazie a questo investimento, si legge in una nota del colosso svizzero, lo stabilimento diventerà "il polo produttivo esclusivo delle tavolette di cioccolato bianco a marchio Galak e Milkybar destinate a tutto il mercato europeo di Nestlé". Questo investimento consentirà di ammodernare la linea di produzione del cioccolato bianco che sarà operativa a partire dalla metà del 2024. Sarà rinforzata, in particolare, la fase di packaging delle tavolette con una tecnologia più evoluta e performante. A seguito di questo ammodernamento, Nestlé



prevede già dal 2025 un incremento del 15 per cento dei volumi produttivi sulla linea delle tavolette di cioccolato bianco rispetto alla produzione attuale.

"Lo stabilimento di San Sisto riveste un ruolo sempre più centrale nella strategia di crescita del gruppo Nestlé, come dimostra questo nuovo investimento sulla linea del cioccolato bianco, che

contribuirà a rendere la fabbrica ancora più competitiva all'interno del gruppo a livello internazionale - ha dichiarato Marco Travaglia, presidente e amministratore delegato del gruppo Nestlé in Italia -. Le straordinarie capacità dello stabilimento si confermano in grado di rispondere alle esigenze sia locali sia internazionali in modo brillante"

Finanza globale. New York resta la prima piazza

New York ha mantenuto lo status di primo centro finanziario mondiale nell'ultima edizione del Global Financial Centers Index pubblicato a Londra. La capitale britannica, dal canto suo, è riuscita a conservare la seconda posizione in graduatoria, ma è insidiata da Singapore e Hong Kong. La Grande Mela, invece, ha superato Londra in vetta alla classifica delle maggiori piazze d'affari mondiali già nel 2018, e mantiene un vantaggio significativo con un totale di 763 punti sulla base di una valutazione di 147 fattori. Le valutazioni vengono eseguite sulla base di dati forniti da terze parti, incluse la Banca mondiale, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e le Nazioni Unite. Rispetto allo scorso anno, Londra ha ridotto leggermente il divario con New York, totalizzando 744 punti. Singapore, al terzo posto, dista però ora soltanto due punti dalla metropoli nel Regno Unito, e Hong Kong, quarta in classifica, segue ad appena un punto dalla città-Stato.

Crisi Evergrande. Guai giudiziari per il presidente

Hui Ka Yan, il presidente miliardario del gruppo immobiliare cinese ora in gravi difficoltà Evergrande, è sospettato di "attività criminose". Lo ha riportato una comunicazione ufficiale della stessa multinazionale. Le autorità hanno informato la società che Hui è stato sottoposto a "misure obbligatorie", come riferito in una nota alla Borsa di Hong Kong giovedì, quando le contrattazioni sulle azioni sono state sospese. Tuttavia, non sono stati forniti ulteriori dettagli su quali misure siano state adottate o di quali crimini sia sospettato Hui. La società ha inoltre dichiarato che, per ora, le azioni rimarranno sospese fino a nuovo avviso. Questo segna una nuova fase nel default della società immobiliare, che vede coinvolta anche la giustizia penale. All'inizio di questo mese, le autorità hanno posto sotto detenzione alcuni membri dello staff di gestione patrimoniale e due ex dirigenti. La situazione aggiunge ulteriori interrogativi sul destino di Evergrande, dopo i recenti contrattempi nel piano di ristrutturazione che hanno sconvolto i mercati finanziari e aumentato il rischio di liquidazione.

Primo piano

L'inflazione incubo del Regno Unito

“Vita più corta per chi è vulnerabile”

A causa dell'inflazione alle stelle e del vertiginoso aumento del costo della vita, in Gran Bretagna la percentuale di persone che muoiono sotto i 75 anni rischia di aumentare del 6,5 e le famiglie più modeste saranno quattro volte più colpite. Lo rivela uno studio pubblicato sulla rivista “Bmj”, incentrato sulle conseguenze del carovita in termini di morti premature. Secondo le proiezioni della ricerca, la crisi in atto “rischia di accorciare la vita e di ampliare significativamente il divario in termini di ricchezza e salute” tra ricchi e poveri nel Regno Unito, quindi tra chi può continuare a permettersi cibi adeguati e cure e chi, invece, deve rinunciare per difficoltà economiche. Gli studiosi sottolineano che la crisi è acuita dal fatto che l'inflazione ha toccato negli ultimi tempi “livelli mai visti dagli anni '70”. Il mese scorso, in particolare, ha raggiunto il 6,7 per cento su base annua, in leggero calo rispetto a luglio: si è trattato, in effetti, del livello più basso da febbraio 2022, ma, al tempo stesso, tale percentuale rappresenta il tasso di inflazione più alto tra i Paesi del G7. Secondo le proiezioni degli autori della ricerca, senza alcuna misura di mitigazione soprat-



tutto a sostegno delle fasce più deboli, il carovita potrebbe aumentare le morti premature del 5 per cento nelle aree meno svantaggiate e addirittura del 23 per cento in quelle più povere. Con le misure del governo, l'inflazione porterebbe invece a un aumento delle morti premature rispettivamente del 2 per cento e dell'8 per cento: non azzerebbe, dunque, ma limiterebbe il fenomeno. “Le famiglie più povere hanno sopportato il peso maggiore della si-

tuazione che si è creata, poiché spendono una quota maggiore del loro reddito in energia, il cui costo è salito alle stelle”, ha evidenziato il documento. Nello specifico, i ricercatori hanno valutato l'impatto dell'inflazione sui tassi di mortalità in Scozia nel 2022-2023 in base a diversi scenari, ovvero con e senza misure governative per alleviare la crisi del costo della vita, compreso l'aiuto alle famiglie per far fronte ai costi energetici. I ricercatori hanno la-

vorato sulla Scozia, ma assicurano che “effetti simili sono probabili” in tutto il Regno Unito, perché hanno “modellato l'impatto delle misure adottate” dal governo britannico nell'intero Paese. “La nostra analisi aiuta a dimostrare che l'economia ha un impatto decisivo sulla salute della popolazione”, hanno concluso i ricercatori, ponendo in rilievo che nei passaggi più complessi le condizioni di fragilità espongono ad esiti molto pericolosi, se non addirittura letali. In effetti, almeno a partire dal 2012, le condizioni economiche nel Regno Unito hanno portato a un calo dell'aspettativa di vita e a un aumento delle disuguaglianze sanitarie. Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli studi che dimostrano la portata delle conseguenze dell'inflazione galoppante. Secondo il think tank “Risoluzione Foundation”, in una ricerca pubblicata all'inizio del mese, i britannici rischiano di sperimentare in pochi anni il peggior calo del tenore di vita “almeno dagli anni '50”. A giugno, uno studio dell'Università del Sussex ha dimostrato che la fame è diventata “la nuova normalità” per milioni di britan-

Crescita col freno S&P vede il rischio della stagnazione

Le previsioni di crescita per il 2024 sono già state ridotte allo 0,5 per cento rispetto allo 0,8 per cento stimato in precedenza, segnalando un ulteriore ritardo nella ripresa economica. La Gran Bretagna non sta bene e la conferma è arrivata anche dall'ultimo rapporto stilato da S&P Global Ratings in cui l'agenzia statunitense traccia un quadro che fa molto riflettere sulla traiettoria britannica per i mesi a venire. In particolare, Standard & Poor's ha messo nero su bianco che “la crescita economica nel Regno Unito continuerà ad essere fiacca”, addirittura al limite della stagnazione, almeno fino al 2024, il che è principalmente attribuito, dagli analisti, agli effetti persistenti dell'elevata inflazione e dei tassi di politica monetaria sempre più restrittivi mentre l'inflazione si attenua in maniera troppo graduale, ancorché costante. Se, da un lato, il rapporto offre un barlume di speranza rivedendo le previsioni di crescita per il 2023 al rialzo allo 0,3 per cento da zero, dall'altro ridimensiona in maniera decisa, e tutt'altro che incoraggiante, le aspettative per l'anno che sta per arrivare. La previsione per il 2024, come detto, è stata ridotta allo 0,5 per



cento rispetto allo 0,8 per cento precedentemente stimato, segnalando una ripresa economica pressoché strozzata. Sebbene l'inflazione complessiva rimanga elevata, S&P ha previsto pure che diminuirà gradualmente e si avvicinerà all'intervallo target - fissato, come per tutte le

Banche centrali, al 2 per cento - entro la seconda metà del 2024. L'agenzia ha affermato che la Banca d'Inghilterra (BoE) potrebbe aver alzato i tassi di interesse per l'ultima volta nel ciclo attuale, a condizione che la crescita dei salari si allenti nel prossimo futuro. In precedenza la stessa BoE

aveva mantenuto stabile il tasso di riferimento, sospendendo il ciclo di stretta monetaria per quasi due anni, con il tasso di interesse costante al massimo da 15 anni al 5,25 per cento, a seguito di dati sull'inflazione e sul lavoro più deboli del previsto. L'inflazione al consumo annuale del Regno Unito è scesa per il sesto mese consecutivo al 6,7 per cento in agosto, restando tuttavia ancora molto lontana dal target. Intanto il governo ha reso noto, a completamento del quadro macroeconomico, che il debito pubblico del Regno Unito è aumentato il mese scorso, quando il ministero delle Finanze ha preso in prestito 11,6 miliardi di sterline (11,6 miliardi di euro), ovvero 3,5 miliardi di sterline (4,1 miliardi di euro) in più rispetto all'agosto dell'anno scorso. Tali dati sono stati resi noti attraverso l'Ufficio per le statistiche nazionali (ONS). Il debito pubblico totale ha così raggiunto i 2590 miliardi di sterline, ovvero il 98,8 per cento del prodotto interno lordo (Pil). Il rapporto debito-Pil del Regno Unito è superiore di 2,3 punti percentuali rispetto a un anno fa e si trova a livelli visti l'ultima volta nei primi anni '60.

Mosca, le critiche dichiarazioni del ministro della difesa Shoigù sulla fine del conflitto nel 2025

di Giuliano Longo

Il 26 settembre sono apparse sui media russi notizie secondo le quali il ministro della Difesa russo Sergei Shoigù avrebbe indicato "quando sarebbe finita (la cosiddetta, ndr) Operazione Speciale in Ucraina".

Previsione che contrasta con quella di Zelensky (ne va della sua pelle...politica) che rifiuta categoricamente anche solo di pensare ai negoziati di pace con la Russia.

Posizione confermata da Washington che ha parlato dell'impossibilità attuale di porre fine al conflitto che, date queste premesse, dovrebbe durare a lungo. Nella sostanza in poche righe, Shoigù ha affermato che "l'operazione speciale in Ucraina dovrebbe essere completata entro il 2025" lasciando intendere che il Ministro della Difesa russo fosse a conoscenza di alcune informazioni assolutamente riservate, che gli consentono di fare tali previsioni strategiche. Su questa apparentemente semplice, affermazione del ministro, a Mosca si è scatenata la ridda delle interpretazioni. Secondo qualche commentatore intendeva che la Russia sta accumulando forze per garantire il raggiungimento degli obiettivi del-

l'operazione speciale e fare la pace alle sue condizioni.

Ma quando si parla di date sul conflitto ucraino va ricordato che nel febbraio 2022, la Russia prevedeva di terminarlo al più tardi nel marzo dello stesso anno, obiettivo disastrosamente fallito.

Altri invece non escludono che Shoigù disponga di informazioni riservate secondo quali la Russia potrebbe forse vincere entro il 2025, ma non escludono altri 10 anni di guerra. E puntano il dito sul Cremlino per mancanza di decisioni politiche sulla conduzione del conflitto (che a pensarci bene era anche la posizione del defunto Prigozin). Fra queste indecisioni politiche quella della mobilitazione dello scorso autunno che doveva invece essere presa nella primavera del 2022. Mobilitazione che avrebbe impedito a Kiev di riconquistare Kherson e Izyum nell'autunno di quell'anno, nonché la ritirata da Kharkov. Secondo altre interpretazioni lo Stato Maggiore ha sottovalutato le dimensioni delle riserve ucraine, quindi Shoigù ritiene che se verrà mantenuto l'attuale livello del conflitto, queste saranno completamente esaurite entro il 2025, nonostante i missili ATACMS e altre "superarmi".



A meno che, a quel punto, l'Occidente, con Polonia, Stati baltici e altri paesi della NATO, non decida il suo intervento diretto nel conflitto. Ma potrebbe succedere che il Distretto Militare Settentrionale dell'esercito (quello del fronte ucraino) sia completato solo entro il 2025, a quel punto inizierebbe una operazione militare di natura completamente diversa, magari di tipo offensivo su larga scala. Ovviamente ci sono anche interpretazioni più sofisticate sotto il profilo geopolitico, come quella che descrive un'altissima probabilità che entro il 2025 scoppi un conflitto armato nel sud-est asiatico attorno a Taiwan con l'obiettivo di intrappolare la Cina e far crollare completamente l'intera regione. In tal caso disimpegnando gli stati

uniti, almeno parzialmente, dall'Europa.

Altri ancora ritengono invece che o l'Ucraina sarà sconfitta completamente, oppure sarà spartita secondo l'"opzione coreana".

Altrimenti il conflitto entrerà in una fase a lungo termine, ma strisciante, come è accaduto, ad esempio, in Jammu e Kashmir, dove da decenni l'India è in guerra con il Pakistan con vari gradi di aggressività. C'è poi chi guarda alla situazione interna dell'Ucraina da qui al 2025, dove le élite politiche vogliono solo sopravvivere con i sussidi occidentali. Se questa è la loro funzione l'Occidente e la Nato si servono di Kiev per completare lo "sfiancamento" della Russia. Realisticamente non possono desiderare altro: questa è la loro unica fun-

zione. In tal caso l'obiettivo principale nel distretto militare settentrionale dovrebbe essere la completa distruzione dell'Ucraina. Non la distruzione del popolo, non il genocidio, ma proprio lo smantellamento dello Stato ucraino: la sua struttura amministrativa e militare, la sua classe politica, gli organi repressivi. Qualcuno (bontà sua) prevede che se anche una sorta di ucraina continuasse ad esistere, magari con la presenza di basi militari russe e lo sradicamento del radicalismo nazionalista ucraino, sarebbe una esistenza puramente formale. Fra tanta scienza divinatoria degli esperti russi permettetemi di segnalare che a mio avviso Shoigù con la dichiarazione sul 2025, ha inteso pararsi le terga a fronte di un conflitto dagli esiti ancora imprevedibili, lasciando volutamente la frase in tutta la sua ambiguità. In ogni caso è difficile credere che la Russia (ma anche l'Europa) possa reggere ancora per quasi tre anni un conflitto che peraltro rischia di espandersi. E semmai il generale disponesse di informazioni segrete, sa benissimo che la diplomazia occulta (come pubblicato da Ore 12) è al lavoro addirittura dall'inizio del conflitto.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps



Esteri

Niger espelle le truppe francesi, ma prosegue l'offensiva jihadista e dei tuareg nel Mali

A seguito del golpe militare del 26 luglio scorso, Emmanuel Macron ha ammesso che la «Françafrique è morta» annunciando il rimpatrio dell'ambasciatore di Parigi in Niger e il ritiro delle truppe francesi dal paese entro la fine del 2023. Da un mese la sede diplomatica francese era circondata dalle forze di sicurezza nigerine e l'ambasciatore, cui era stata ritirata l'immunità, non era in grado di muoversi liberamente.

Finora il Niger ha rappresentato il perno della presenza militare francese nel Sahel, dopo la partenza forzata delle truppe di Parigi dal Mali nell'agosto del 2022 a seguito di un colpo di stato, che ha posto fine all'operazione Barkhane. All'inizio di quest'anno anche forze speciali francesi operative a Ouagadougou da 15 anni – ha dovuto abbandonare il Burkina Faso dopo la presa del potere da parte di una giunta militare ostile alla Francia.

Dopo dieci anni di operazioni militari nel Sahel, giustificate dal contrasto dell'insorgenza l'esigenza jihadista, Parigi manterrà una presenza militare soltanto in Ciad, dove si trovano circa 1.000 soldati. Nel resto dell'Africa Parigi manterrà anche 900 militari in Costa d'Avorio, 1400 a Gibuti, 350 in Senegal e 400 in Gabon, ma il ritiro dal Niger conferma il rapido declino dell'influenza francese in

un'area dove si stanno affermando le potenze concorrenti. Dopo il golpe, in particolare il Mali ha avviato una collaborazione militare con Mosca e ha accolto un contingente della Wagner, presente anche nella Repubblica Centrafricana e in Cirenaica (Libia).

Ovviamente l'annuncio di Macron è stato accolto con entusiasmo dai golpisti di Niamey e il "Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria" ha intimato che «tutte le persone, le istituzioni o le strutture che costituiscono una minaccia per gli interessi e i progetti del Paese devono abbandonare» il Niger, «le forze imperialiste e neocolonialiste non sono più benvenute».

Il ritiro dell'ambasciatore e del contingente militare francese da Niamey rappresentano una sconfitta per Macron, che affermava di non riconoscere la legittimità delle autorità nigerine salite al potere con il golpe. Dopo la caduta presidente nigeriano Mohamed Bazoum fosse fuori dalla principale base francese a Niamey si sono svolte manifestazioni a sostegno della richiesta di ritiro delle truppe di Parigi che, in un primo tempo aveva ridotto il contingente, aumentando però il numero delle sue truppe in altri paesi africani come Senegal, Costa d'Avorio e Benin.

Una mossa denunciata dal nuovo regime del Niger, secondo il quale Parigi si prepa-

rava ad un intervento militare contro Niamey, minacciato nei giorni immediatamente successivi al golpe ma poi sfumato a favore di una operazione militare per "ristabilire l'ordine costituzionale" da affidare ai paesi riuniti nell'ECOWAS, la Comunità Economica dell'Africa Occidentale. Anche questa seconda opzione è sfumata, dopo che Washington si è tirata indietro valutando positivamente l'indebolimento del ruolo francese nel continente. Dopo le rassicurazioni ricevute dall'ex capo delle Forze Speciali, generale Moussa Salou Barmou, ora esponente del nuovo regime, formatosi negli Stati Uniti e incaricato delle relazioni con la vice segretaria di Stato Victoria Nuland – Washington ha infatti deciso di mantenere per ora nel paese i suoi 1100 militari, la maggior parte dei quali sono stati però spostati da Niamey ad Agadez.

Nel frattempo la Nigeria ha tagliato a Niamey le forniture elettriche mentre altri paesi hanno deciso di imporre sanzioni economiche e commerciali. Per tentare di fronteggiare la situazione, le giunte militari di Mali, Niger e Burkina Faso hanno siglato un accordo di mutua difesa per «preservare la sovranità dei tre paesi» e per contrastare l'insorgenza jihadista.

L'«Alleanza degli Stati del Sahel» (Aes) struttura in modo formale il sostegno of-

ferto a Niamey da Mali e Burkina Faso in caso di attacco da parte della Comunità dei Paesi dell'Africa occidentale. Oltre a impegnare i tre paesi a non attaccarsi a vicenda e a contrastare eventuali ribellioni armate contro i rispettivi governi, il documento prevede anche l'eventuale adesione di altri paesi dell'area. L'obiettivo è quello di difesa collettiva e di assistenza reciproca a beneficio delle popolazioni. Il tentativo è quello di unire le forze per fronteggiare l'espansione delle milizie legate ad al Qaeda o a Daesh una volta espulse le truppe francesi e di altri paesi occidentali.

Proprio in questi giorni gli eserciti del Burkina Faso e del Niger stanno compiendo delle operazioni congiunte contro i gruppi jihadisti nell'est del Paese. L'operazione, in cui sarebbero morti decine di fondamentalisti, è avvenuta una settimana dopo che il parlamento di Ouagadougou ha approvato lo spiegamento di truppe in Niger per combattere la rivolta jihadista lungo il confine tra i due paesi.

Il paese della nuova alleanza che per ora sembra in maggiori difficoltà è il Mali, dove negli ultimi mesi è riesplora anche la ribellione dei combattenti Tuareg riuniti nella Coalizione dei Movimenti dell'Azawad (Cma).

I Tuareg, che nel 2012 avevano proclamato l'indipendenza del nord del paese,

accusano ora la giunta golpista di aver violato l'accordo di pace siglato nel 2015 ad Algeri con l'allora governo civile di Bamako e di aver attaccato i territori dove sono insediati i ribelli.

Dal Mali, su richiesta della giunta militare al potere, si stanno ritirando le forze della Missione di Mantenimento della pace delle Nazioni Unite (Minusma), che comprendono anche 900 militari tedeschi, il che rende ancora più gravoso il compito delle forze armate locali. Negli ultimi mesi le milizie jihadiste hanno riconquistato in Mali territori nel nord: da agosto la città di Timbuktu è assediata dalle milizie del Gruppo di Sostegno dell'Islam e dei Musulmani (JNIM), e i suoi abitanti non possono né abbandonare l'area né ricevere rifornimenti. Per cercare di frenare questa avanzata, la giunta del Mali sta rafforzando le relazioni con Mosca. Dopo aver ricevuto dalla Russia numerosi caccia, aerei per trasporto truppe ed elicotteri da combattimento, ad agosto i leader di Bamako hanno avuto ben due colloqui con Vladimir Putin. Dopodiché la giunta golpista del Mali ha annunciato il rinvio – per «motivi tecnici» – delle elezioni presidenziali previste per febbraio, che avrebbero dovuto segnare la consegna del potere ai civili.

Balthazar



MISSION

La STE.NI. si ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alle sostenibilità ambientale.

SEDE

Tel: 06 7230499

STE.NI. è un gruppo di aziende specializzate in: La sede legale è a Roma, con filiali svolte le attività commerciali ed operative legate allo sviluppo di nuove tecnologie e soluzioni innovative. Le filiali sono: La sede operativa di un'azienda aerea, un polo di ricerca e sviluppo, il Gruppo di Ricerca e Sviluppo, per la ricerca e sviluppo di nuove tecnologie e soluzioni innovative.



IMPIANTI MECCANICI



IMPIANTI IDRICI



RICERCA & SVILUPPO



IMPIANTI ELETTRICI



IMPIANTI SPECIALI



IMPIANTI NAVILI



Militare di Marina ferito in servizio riconosciuto vittima del dovere

di Massimo Maria Amorosini

Era il 1982 quando un colpo d'arma da fuoco, sparato per sbaglio, colpì all'inguine il giovane della Marina Militare, Roberto Zaccaria. Questa ferita fu considerata inizialmente lieve, tanto che la vittima ottenne solo il riconoscimento della causa di servizio. Però, con il passare del tempo, il dolore aumentò e si fece persistente. Solo nel 2015 si giunse alla diagnosi di sindrome dolorosa regionale complessa (CRPS) e fu riconosciuto un grado di invalidità del 30%. Così, qualche anno dopo, Zaccaria decise di fare domanda per il riconoscimento dello status di vittima del dovere e delle conseguenti prestazioni.

«Avevo appena terminato il mio turno – racconta la vittima –. Dopo di me doveva subentrare un altro sottufficiale con la sua squadra, ma prima si effettuava il controllo delle armi. Il com-

mitone fece un gesto inconsulto e partì un colpo. Adesso il dolore mi accompagna per tutta la vita e soffrirò fino alla morte». Purtroppo la giustizia si è fatta ancora attendere. Dopo che la domanda fu rigettata, Riccardo Zaccaria ha deciso di rivolgersi all'avvocato Ezio Bonanni, presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto e dell'Osservatorio Vittime del Dovere. Nel 2021 il Tribunale di Ferrara esprime un primo parere positivo, riconoscendo le ragioni della vittima. Ora anche la Corte d'Appello di Bologna conferma questo diritto e condanna il Ministero della Difesa e il Ministero dell'Interno. Con il riconoscimento dello status di vittima del dovere, Roberto Zaccaria ha ottenuto anche il diritto a determinate prestazioni assistenziali, tra cui una speciale elargizione dal valore complessivo di 60.000 euro, l'assegno vitalizio mensile di 258,23 euro, lo speciale asse-

gno vitalizio mensile di 1.033 euro con gli arretrati dal 2019, e due annualità di pensione. Inoltre sono previsti anche l'esenzione dal pagamento del ticket per i servizi sanitari, l'assistenza psicologica, l'esenzione dall'imposta di bollo, il diritto al collocamento obbligatorio anche in favore dei familiari e a borse di studio. «Un modo per restituire un po' di giustizia a un uomo che ha lavorato per lo Stato e per la comunità», ha commentato l'avvocato Bonanni. Risale agli anni '80 la prima codificazione di questi benefici, ma solo con l'articolo 1, commi da 562 a 565, della Legge 266 del 23 dicembre 2005 è stata definita chiaramente la fattispecie di «Vittima del dovere» e introdotta quella dell'Equiparato.

Un ulteriore passo avanti si è avuto anche grazie all'azione del recentemente scomparso Presidente Giorgio Napolitano. Venne così alla luce l'articolo 20 della L. 183/2010, per l'equi-

parazione a vittime del dovere di coloro che, in servizio nella Marina Militare, sono stati esposti ad amianto. Di conseguenza sono stati vittima del mesotelioma o di altre gravi malattie asbesto correlate. Dunque si deve al Presidente la svolta per la tutela del personale civile e militare delle Forze Armate. «Si deve proprio al Presidente Giorgio Napolitano la svolta decisiva per la tutela delle vittime dell'amianto – continua Ezio Bonanni –. Fu proprio il tema di coloro che sono stati imbarcati nelle unità navali, quel naviglio di Stato, che determinò l'intervento del Presidente. Il Governo avrebbe voluto il colpo di spugna contro le vittime dell'amianto. Il Presidente rifiutò di controfirmare il collegato lavoro. In un poderoso richiamo alle Camere, uno dei tanti rimproveri alla politica, sollevò il tema delle vittime che avevano respirato le fibre sulle unità navali».

Sfratti, Unione Inquilini: “Perché il Ministro Piantedosi non pubblica i dati sugli sfratti 2022?”

*Dichiarazione Walter De Cesaris
Segretario Nazionale Unione Inquilini*

Sta avvenendo un grave ritardo nella pubblicazione dei dati sugli sfratti del 2022...

Come è noto ogni anno tra giugno e luglio il Ministero pubblicava i dati relativi agli sfratti dell'anno precedente. Per la prima volta questo anno e in coincidenza con l'avvento del Governo Meloni i dati sugli sfratti ancora a fine settembre non sono stati pubblicati. Si tratta di dati ufficiali importanti che forniscono il quadro delle sentenze emesse, delle richieste di esecuzione degli sfratti e gli sfratti eseguiti con ufficiale giudiziario e forza pubblica. Dati nazionali, regionali e provinciali, utilissimi per conoscere il livello di precarietà abitativa e come il caro affitti incide sugli sfratti. Chiediamo al Ministro Piantedosi di spiegare questo ritardo mai avvenuto negli ultimi venti anni e di adoperarsi per quanto di competenza alla loro pubblicazione nel più



breve tempo possibile. Non vorremmo che dietro questo ritardo ci sia la volontà di omettere dati che sarebbero allarmanti che non giustificano le scelte del governo in materia di azzeramento dei fondi contributi affitto e morosità incolpevole; l'aver tolto a 200.000 persone il reddito di cittadinanza e l'allegato contributo affitto mensile; l'assenza di finanziamenti per aumentare la disponibilità di case popolari.

Trieste: traffico internazionale di stupefacenti, sequestrati oltre 700 kg. di cocaina e 700 mila euro

Altro duro colpo inferto al narcotraffico internazionale: dalla mattinata odierna 50 finanzieri, con il supporto aereo del Reparto Operativo Aeronavale di Vibo Valentia, stanno dando esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere che coinvolge 14 persone tra Italia e Colombia, che si aggiungono ad altre 7 già arrestate in flagranza di reato, in seguito alle indagini condotte dal Nucleo PEF della Guardia di Finanza di Trieste, con la guida ed il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo giuliano, che hanno portato al sequestro di oltre 7 quintali di cocaina. Ad un anno di distanza dal sequestro di 4,3 tonnellate della medesima droga e l'arresto di 38 persone, tra cui esponenti del noto “Clan del Golfo” colombiano, a finire nel mirino degli inquirenti è la volta dell'Ejército de Liberación Nacional (ELN),

gruppo paramilitare rivoluzionario del paese sudamericano, i cui interessi criminali nel mercato della droga toccano gli Stati Uniti e arrivano sino in Europa. Grazie alla consolidata collaborazione con l'Autorità Giudiziaria (Fiscalia 41) e la Polizia Colombiana, unitamente all'Agenzia statunitense Homeland Security Investigations (HSI) e la Guardia Civil spagnola, oltre agli emissari del cartello sono stati individuati diversi gruppi criminali acquirenti, di origine francese, marocchina nonché collegati a importanti realtà di 'ndrangheta e camorra, operanti in Lombardia, Campania e Calabria. Fondamentale per il buon esito dell'operazione l'utilizzo di agenti “undercover”, che si sono insinuati nei gangli dello stoccaggio e nella distribuzione all'ingrosso dello stupefacente, così da ricostruire i legami dei produttori sudamericani con gli acquirenti in

territorio italiano ed i collegamenti tra questi e diverse figure di mediatori. 15 le “consegne controllate” effettuate nei primi mesi di quest'anno dai finanzieri, in perfetta sinergia con l'Autorità Giudiziaria, grazie alle quali, oltre ad identificare broker e grossisti oggi attenti dalla misura cautelare, sono stati tratti in arresto anche trasportatori e fiancheggiatori di un collaudato sistema di smistamento sul territorio. Oltre alla droga, il cui valore di acquisto per le organizzazioni si aggira sui 15 milioni e mezzo di euro e che sul mercato finale ne avrebbe fruttati dai 70 agli 80, sono stati sottoposti a sequestro anche 700 mila euro in contanti e 8 automezzi, di cui un autoarticolato: risorse e mancati introiti sottratti alle illecite ricchezze accumulate dal complesso sistema di affari del narcotraffico mondiale, senza contare le ricadute in termini di “costo sociale”.

Roma

Dieci anni senza Malagrotta, la nuova era ad Ama è costata oltre 1,7 miliardi

A questa cifra si arriva sulla base dei dati che l'agenzia Dire ha raccolto nei bilanci Ama 2013-2021 ed elaborazioni attendibili per gli anni 2022 e 2023. L'1 ottobre 2013 la discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa con i suoi quasi 250 ettari, chiudeva per sempre i cancelli dopo quasi 40 anni di servizio. Una data storica che per la città di Roma stabiliva contemporaneamente l'inizio di una nuova era: la fine "forzata" dell'utilizzo di una maxibuca per risolvere la questione rifiuti a poco prezzo (ma non altrettanto inquinamento) e la contestuale necessità di dotarsi di una pluralità di impianti diversi (associata a un'obbligatoria crescita della raccolta differenziata) per valorizzare l'immondizia riciclabile/recuperabile e poi trattare, smaltire e incenerire il cosiddetto "talquale" residuo. Ma Ama, la municipalizzata capitolina dei rifiuti, aveva solo due impianti di trattamento (diventato poi uno dal 2018 con l'incendio e distruzione del tmb Salario). Quindi, per evitare le continue incombenti emergenze rifiuti ha dovuto sempre chiedere aiuto a tutti gli operatori disponibili a Roma e Provincia, nel Lazio, in Italia e in Europa perché trattassero, smaltissero e incenerissero tutti quei rifiuti (indifferenziati piuttosto che solamente organici) cui l'azienda capitolina non era in grado (e non lo è tuttora) di provvedere in proprio. Un tour di centinaia di camion al giorno (oltre a treni e navi) che ad oggi le è costato oltre 1,7 miliardi di euro, circa 170 milioni l'anno. A questa cifra monstre si arriva sulla base dei dati che l'agenzia Dire ha raccolto nei bilanci Ama 2013-2021 ed elaborazioni attendibili per gli anni 2022 e 2023: nel primo caso il Campidoglio non ha ancora approvato il bilancio aziendale e nel secondo il Cda non ha ancora presentato la proposta non essendo l'anno terminato.

Andiamo con ordine. La produzione media dei rifiuti urbani raccolti nell'ultimo decennio a Roma è stata di circa 1,67 milioni di tonnellate l'anno. Il livello di raccolta differenziata era del 29% nel 2013, del 37%



nel '14 e del 43% nel '15, per poi assestarsi gradualmente fino al 45% attuale. Le basse performance complessive di raccolta differenziata (al netto del significativo balzo che la Capitale ha fatto dal 2014 al 2016) hanno fatto sì che il perenne e principale problema della gestione dei rifiuti in questa città sia tuttora "dove mandiamo

l'immondizia indifferenziata o pretrattata dai nostri impianti?". Nell'ultimo decennio Roma ha esportato circa 9 milioni di tonnellate di "talquale" e indifferenziato pretrattato nei suoi tmb. Più precisamente: dal 2013 al 2016 3,8 milioni di tonnellate al costo medio di 140 euro per tonnellata per un totale di 532 milioni di euro; dal 2017 al 2019 circa 2,4 milioni di tonnellate al costo medio di 185 euro a tonnellata per un totale di 444 mln di euro; dal 2020 al 2022 2,1 milioni di tonnellate "allontanate" al costo medio di 203 euro a tonnellata per un costo di 426 milioni di euro; per quanto riguarda il 2023, l'Ama nel piano triennale transitorio in attesa dell'avvio del termovalorizzatore di Santa Palomba alla fine del 2026 ha computato un export di 800mila tonnellate di rifiuti al costo di 170 milioni (lo stesso sarà replicato anche nel 2024 e 2025). Il totale fa poco più di un miliardo e cinquecentosettanta milioni di euro (escludendo peraltro i costi sostenuti da Ama, ma ripagati anche questi in tariffa, per il trattamento nei suoi impianti). A questa cifra vanno aggiunti i costi sostenuti dall'azienda di via Calderon de la Barca per fare trattare da impianti di soggetti terzi (prevalentemente compo-

staggio e biodigestori in Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia) tutte quelle migliaia di tonnellate di organico raccolto in maniera differenziata che per il suo basso dimensionamento (30mila tonnellate l'anno) l'impianto di compostaggio Ama di Maccarese non può trattare. Scendendo nel dettaglio, la forsu (frazione organica da rifiuto solido urbano) esportata nel 2013 è stata di circa 50 mila tonnellate, nel 2014 circa 90mila tonnellate, poi dal 2015 al 2022 la cifra è oscillata tra le 170 mila e le 180 mila ogni anno, mentre nell'anno in corso le quantità viaggiano verso le 200mila tonnellate a causa del fermo dell'impianto di Maccarese. In totale, dunque, dal 2013 al 2023 sono state esportate oltre 1,7 milioni di tonnellate di frazione organica. Dal 2013 al 2015 il prezzo medio di trattamento e trasporto era di 115 euro a tonnellata, dal 2016 al 2018 98 euro per tonnellata, dal 2019 al 2020 di 110 e dal 2021 ad oggi di 80 euro. La spesa totale è stata di circa 160 milioni di euro. E sommando a questa i costi sostenuti per l'indifferenziato-pretrattato ecco che si arriva a oltre 1,7 miliardi di euro in 10 anni. Un prezzo salato che da anni, di fatto, pagano i romani attraverso la tariffa rifiuti, dove vengono riversati i costi del servizio reso da Ama, e che allo stesso tempo rappresenta una grande responsabilità per tutte quelle parti politiche che si sono succedute alla guida del Campidoglio nell'ultimo decennio, senza mai garantire alla propria municipalizzata quell'autonomia impiantistica necessaria per diversi aspetti: chiudere il ciclo dei rifiuti di Roma quanto

più possibile nel proprio territorio, evitando così di inquinare con i continui viaggi dei camion; garantire, proprio grazie a questa prossimità, una più agevole pulizia della città; sottrarsi all'inevitabile crescita dei prezzi per il continuo export; aumentare i profitti e il valore del patrimonio grazie all'utilizzo di impianti propri, a tutto vantaggio dei cittadini che ne beneficerebbero attraverso un inevitabile calo della tariffa. Il sindaco Roberto Gualtieri vuole tamponare questa emorragia di viaggi e soldi e nel piano rifiuti varato (nella sua veste di commissario di governo) a dicembre 2022 ha previsto: la costruzione di un termovalorizzatore da 600mila tonnellate (dove chiudere nel medio-lungo periodo il ciclo dei rifiuti di Roma) che entrerà in funzione dopo l'estate del 2026; due impianti di biodegradazione anaerobica dei rifiuti organici da 100mila tonnellate ciascuno, due impianti per il recupero della carta e della plastica da 100mila tonnellate ciascuno e uno (da 30mila tonnellate) di recupero delle terre di spazzamento. Ama sarà protagonista di tutti questi impianti tranne (almeno fino ad oggi) del più grande: il termovalorizzatore, che sarà realizzato a

Santa Palomba dove, però, la municipalizzata ha acquistato il terreno su cui sarà costruito e lo affitterà (non si sa ancora a quale prezzo).

Per quanto riguarda l'organico, invece, la capacità dei due futuri stabilimenti (uno dei quali, quello di Cesano, è stato bocciato per ora dalla Soprintendenza) sarà in grado (insieme all'impianto di compostaggio di Maccarese) di soddisfare poco più del fabbisogno attuale di trattamento. Ma se Roma riuscirà a centrare gli ambiziosi obiettivi di raccolta differenziata presenti nel piano (65% al 2030 e 70% al 2035) quel fabbisogno impiantistico per l'organico aumenterà almeno del doppio e non è previsto che la municipalizzata realizzi altri impianti del genere. Questo significa che l'azienda, in entrambi i casi menzionati, continuerà a essere "cliente" di terzi. Sicuramente a costi minori degli attuali sia per quanto riguarda il termovalorizzatore e magari anche per l'organico (non fosse altro perché nel Lazio è prevista una costruzione di questo tipo di impianti fino addirittura a raddoppiare il fabbisogno regionale) ma comunque continuerà a sborsare soldi a vantaggio di altri.

Dire

Ciani (Demos): Flashmob diffuso sabato 30 per la Sicurezza Stradale

"Continuano ad aumentare le vittime della strada. Dall'inizio dell'anno ad oggi sono 301 le persone investite e uccise in Italia, di cui 28 solo a Roma - afferma il capogruppo capitolino di Demos e deputato Paolo Ciani. - Ho presentato già diversi atti in merito in Assemblea Capitolina per promuovere azioni e interventi concreti per la sicurezza stradale. Ma è determinante anche sensibilizzare le persone, comunicare il rischio, condividere una riflessione attiva e propositiva. Per questo Demos ha organizzato un Flash Mob diffuso per la sicurezza stradale, coinvolgendo vari municipi. L'appuntamento, per manifestare in-



sieme difendendo la sicurezza di tutti è per sabato 30 settembre alle ore 11:00 in uno tra gli 11 punti diffusi in tutta la città" conclude Ciani.



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono i principi cardine dell'area.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032